

Economia sommersa a 192 miliardi: meno lavoro nero, più evasione

La rilevazione Istat. Aumento complessivo in linea con il Pil nel 2021 ma le sottodichiarazioni sono cresciute del 14,6% sul 2020

Carlo Marroni

Nel 2021 il valore dell'economia non osservata, in "nero", raggiunge 192 miliardi di euro. L'economia sommersa si attesta a poco meno di 174 miliardi di euro, mentre le attività illegali superano i 18 miliardi. Rispetto al 2020, il valore dell'economia non osservata cresce di 17,4 miliardi, ma la sua incidenza sul Pil resta invariata (10,5%). Le unità di lavoro irregolari sono 2 milioni 990mila, con un aumento di circa 73mila unità rispetto al 2020: «Il lavoro non regolare segna una crescita contenuta del 2,5%, che non ha consentito di recuperare la considerevole caduta registrata in corrispondenza della crisi pandemica (-18,4%) e sembra segnalare un ridimensionamento del fenomeno». Inoltre altri due dati - che emergono dal rapporto Istat sulla economia non osservata per il periodo 2018-2021 - spiccano chiari sugli altri: l'economia sommersa non è ritornata ai livelli pre-Covid, visto che era 203 miliardi nel 2019 e 208 nel 2018, e che è aumentata decisamente la quota di sotto dichiarazione (che nella percezione è anche sotto fatturazione), passata da 79,7 a 91,3 miliardi, cioè il 5% del Pil (e +14,6% rispetto al 2020), mentre l'incidenza

del lavoro irregolare è scesa di una frazione al 3,7%, pur essendo comunque cresciuta in valori assoluti. In totale le attività di economia sommersa parzialmente evase sono per 160 miliardi, e 14 lo sono totalmente. L'economia non osservata - ricorda Istat - è costituita dalle attività produttive di mercato che, per motivi diversi, sfuggono all'osservazione diretta e comprende, essenzialmente, l'economia sommersa e illegale. Le principali componenti dell'economia sommersa sono costituite dal

valore aggiunto occultato tramite comunicazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto) o generato mediante l'utilizzo di lavoro irregolare. Ad esso si aggiunge il valore dei fitti in nero, delle mance e una quota che emerge dalla riconciliazione fra le stime degli aggregati dell'offerta e della domanda.

L'economia illegale include sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati. Le attività illegali incluse nel Pil dei Paesi Ue sono la produzione e il commercio di stupefacenti, i servizi di prostituzione e il contrabbando di sigarette.

Nel 2021 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 192,0 miliardi di euro, segnando una crescita del 10,0% rispetto all'anno precedente (quando era 174,6 miliardi), sostanzialmente in linea con la dinamica del Pil (+9,7%). L'incidenza dell'economia non osservata sul Pil si è di conseguenza mantenuta costante al 10,5%, 0,8 punti percentuali al di sotto di quanto osservato nel 2019 (11,3%).

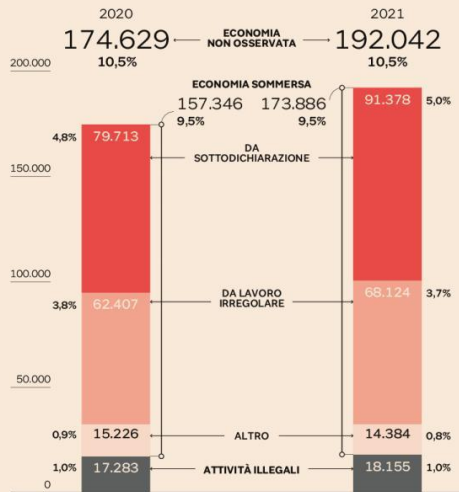
I SETTORI
Il peso del sommerso economico è maggiore negli Altri servizi alle persone (34,6%), segue il Commercio (20,9%)

L'INDUSTRIA
Il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare è limitato nei comparti dell'Industria (0,9-2,8%)

Il trend

LE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA

Anni 2020-2021. Valori in milioni di euro, incidenze sul Pil in percentuali



UNITÀ DI LAVORO (ULA) REGOLARI E NON REGOLARI

Anni 2018-2021. Valori in migliaia e in percentuale



Fonte: Istat

La crescita dell'economia non osservata è stata guidata dall'andamento del valore aggiunto da sotto-dichiarazione, che ha segnato un aumento di 11,7 miliardi di euro (pari al 14,6% rispetto al 2020). Di minore entità l'incremento del valore aggiunto generato dall'utilizzo di lavoro irregolare (5,7 miliardi di euro, pari al 9,2%) e dalle attività illegali (0,9 miliardi di euro, pari al 5,0%). In controtendenza, le altre componenti del sommerso hanno mostrato una riduzione pari a 0,8 miliardi di euro (-5,5%) rispetto all'anno precedente, principalmente dovuta ad una contrazione delle fitti in nero. La sostanziale stabilità dell'incidenza dell'economia non osservata sul Pil è dunque il risultato di andamenti eterogenei delle sue componenti. In particolare, mentre la dinamica marcata mostrata dalla sotto-dichiarazione ne ha riportato l'incidenza sul Pil ai livelli pre-crisi (5,0%), la crescita meno sostenuta del valore aggiunto da lavoro irregolare ha comportato un'ulteriore discesa della sua incidenza (fino al 3,7%, dal 4,3% del 2019).

Nel complesso, i settori dove il peso del sommerso economico è maggiore sono gli Altri servizi alle persone, dove esso costituisce il 34,6% del valore aggiunto del comparto, il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (20,9%) e le Costruzioni (18,2%). Per gli Altri servizi alle imprese (5,2%), la Produzione di beni d'investimento (3,4%) e la Produzione di beni intermedi (1,5%) si osserva invece un'incidenza minore. Il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare presenta una maggiore incidenza negli Altri servizi alle persone (22,0% del valore aggiunto totale), anche per l'inclusione del lavoro domestico. Al contrario, il fenomeno risulta limitato nei comparti dell'Industria (con un impatto compreso tra lo 0,9% e il 2,8%) e negli Altri servizi alle imprese (1,6%). In Agricoltura, infine, il valore aggiunto sommerso, connesso alla sola componente di lavoro irregolare, è pari al 15,7% del totale del comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA